

MICHELA MARZANO, *Cosa fare delle nostre ferite?*  
*La fiducia e l'accettazione dell'altro*

Erickson, Trento 2012, 100 pp.

“Cosa fare delle nostre ferite? La fiducia e l'accettazione dell'altro” è l'ultimo lavoro edito in Italia di Michela Marzano, Professore ordinario di Filosofia morale presso l'Université Paris Descartes (Sorbonne-Paris-Cité). Si tratta della traduzione dal francese di un suo intervento – ampliato in vista della pubblicazione – all'ottava edizione del convegno internazionale “La qualità dell'integrazione scolastica” tenutosi a Rimini nel novembre del 2011. Il libro fa parte della collana “I Mattoncini” della Erikson, casa editrice che da circa un trentennio propone ad un pubblico eterogeneo testi di argomento filosofico, psicologico, didattico e pedagogico in un linguaggio semplice e diretto.

Il lavoro si articola in tre brevi capitoli (Fare i conti con le nostre ferite, L'accettazione dell'altro, Che cos'è la fiducia?).

Nel primo l'autrice, facendo riferimento alla sua personale esperienza dell'anoressia, afferma che accettare le ferite inflitteci durante la nostra esistenza è possibile solo attraverso il dialogo con l'altro (è quello che la Marzano stessa cerca di fare col lettore raccontando la propria esperienza), ma soprattutto tramite la fiducia in sé stessi perché “di fronte alle reazioni spesso imprevedibili degli altri bisogna potersi appoggiare su di sé [...]” (p. 28).

Nel secondo capitolo si afferma che il punto da cui parte l'etica contemporanea è l'“altro”, inteso non solo come un individuo completamente diverso da noi con il quale potremmo trovarci in disaccordo, ma anche come alterità che ogni individuo si porta dentro, la quale si risveglia e lo destabilizza proprio quando è chiamato a confrontarsi con gli altri e con le aspettative che essi hanno su di lui. L'A. sfata il cosiddetto “Mito del controllo”, secondo il quale la società contemporanea non accetta errori, mancanze, debolezze e giudica l'essere umano in base ai propri successi. L'individuo del nostro tempo è convinto che “il segreto di riuscita” risiede nella capacità di controllare e esercitare il dominio assoluto su ogni aspetto della propria vita (lavoro, sentimenti, emozioni, corpo, etc.). Tale processo inconscio, che nasce dal desiderio irrefrenabile di essere perfetti, porta inevitabilmente

ad incappare in un tremendo circolo vizioso per cui più si cerca di controllare tutto, più si fatica a farlo, in quanto tutto sfugge al controllo. L'autrice introietta questo mito già da bambina, quando inizia una lotta impari contro il mito della perfezione, degenerato, in età adulta, nel travaglio dell'anoressia. Come scrive in *Volevo essere una farfalla* (cfr. Marzano M., *Volevo essere una farfalla*, Mondadori, Milano 2011, p. 40) l'anoressia è il sintomo caratteristico della volontà di controllare tutto, compresa la propria fame. Il controllo della fame, infatti, è il segno tangibile di un desiderio di controllo più generale.

Il terzo capitolo può essere considerato la sintesi dei due precedenti, in quanto si afferma che il desiderio di perfezione e necessità di controllo assoluto sono l'immediata conseguenza della fiducia nell'altro.

Segue una breve dissertazione su cosa sia la fiducia. Di essa viene messo in evidenza uno dei più grandi rischi: nonostante essa sia il motore delle relazioni umane, ha insito in sé il rischio che il depositario della nostra fiducia ci tradisca. Come dirà qualche pagina più avanti riprendendo un'espressione di J. Hillman, la fiducia "contiene in sé il germe del tradimento" (p. 87), in quanto nel momento in cui ci si fida, si accetta, più o meno inconsapevolmente, la possibilità e il rischio di essere traditi. Non bisogna, infatti, cadere nell'errore di pensare che aver fiducia in una persona significhi ricevere la piena assicurazione di non essere mai traditi. Ed è proprio in questo che si fonda la differenza tra la fiducia e la fede, ossia la fiducia in un essere superiore e perfetto che in quanto tale non ci tradirebbe mai.

In conclusione, l'autrice sottolinea la necessità per l'uomo contemporaneo di avere un certo grado di apertura verso l'altro quindi anche quella di accettare rischi e tradimenti, pena un'esistenza condotta all'insegna della vulnerabilità.

Vincenzo D'Elia  
vincedelial@hotmail.it